

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ Dall'agosto 2022 la stampa nazionale invece dell'italianissimo «malinteso» ha usato 121 volte la parola **misunderstanding**. Fastidiosa al pari del **refuso**, una malattia cronica, oggi inevitabile

VA DI MODA IL MISUNDERSTANDING, INCOMPRESIONE, EQUIVOCO. INTENDIAMOCI: NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE O, CHE FA PIÙ FINO, NIHIL SUB SOLE NOVI. TUTTO GIÀ PREVISTO dalla Sacra Scrittura: «Una generazione va, una generazione viene ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge e il sole tramonta, si affretta verso il luogo da dove risorgerà» (Ecclesiaste 1, 4-6). Anche se *misunderstanding* è stato registrato dallo Zingarelli solo a partire dall'edizione 2023, il vocabolo risulta attestato fin dal lontano 1878, derivato dal verbo inglese *to misunderstand*, capire male, fraintendere. La cosa per me incomprensibile è che, dall'agosto 2022, la stampa nazionale abbia sentito il bisogno di fare ricorso a questa parola straniera 121 volte (record al *Fatto Quotidiano*: 4 occorrenze). Mi ha fatto quasi tenerezza rintracciarla lo scorso 13 gennaio nella *Gazzetta del Sud* di Messina, in una cronaca dedicata ai lavori sulla A20 nel tratto Catarratti-Bisconte, due località di cui ignoravo l'esistenza. Ma un mese e mezzo prima, il 27 novembre, l'avevo trovata addirittura in stereofonia anche nella *Cultura della Stampa*, due pagine affiancate, la 30 e la 31, in due interviste, al filosofo Slavoj Žižek e all'attrice Monica Guerritore. Costava tanto usare l'italianissimo *malinteso*?

Il parente stretto del *misunderstanding* è il refuso. I giornali ne sono pieni. Confesso di soffrire da tempo memorabile di «refusite». La considero una malattia cronica. Inciampo in un errore di stampa o in un *lapsus calami* e posso starci male per giorni, specie se si tratta di articoli a mia firma. Del resto, come diceva il filologo Manlio Simonetti al suo allievo Giovanni Maria Vian, oggi direttore emerito dell'*Osservatore Romano*, trovare un errore appena affronti uno stampato «è una legge che non patisce eccezioni». L'evento è praticamente inevitabile da quando nelle redazioni sono stati aboliti quelli che il mio amico Cesare Marchi chiamava «corruttori di bozze». Al *Giornale* feci in tempo a cono-

scerne uno, Angelo Palatella, che per anni aveva riletto gli editoriali di Indro Montanelli. Era lui il capo dei correttori di bozze. Per un quarto di secolo mi sono avvalso del paracadute offertomi da due suoi insuperabili allievi, Natale Francioso e Piero Lamperati. Palatella possedeva un'erudizione sconfinata e un radar infallibile per le cappellate del gigante di Fucecchio (talvolta anche il buon Omero si appisola) e dei direttori che gli succedettero. Do-

ti ritrovate solo nelle editor Annalisa Longega, Francesca Culcasi e Silvia Voltolina, che si sono prese cura dei miei libri per Marsilio.



Indro Montanelli in redazione al *Giornale*

Pochi eventi, come il refuso, sono in grado di gettarmi nel più cupo sconforto. Cerco di consolarmi sapendo di condividere questa malattia con l'uomo che più d'ogni altro, dopo il leggendario Arnoldo, rese grande la Mondadori: Mario Formenton. Incappava in un refuso su un periodico della sua casa editrice ed era capacissimo di chiamare il direttore per lamentarsene garbatamente (troppo elegante per cazziarlo e troppo misericordioso per abbandonarsi a una sfuriata: pochi sanno che per anni accompagnò come barelliere i malati nei pellegrinaggi dell'Unitalsi a Lourdes). Nel 1987, negli ultimi giorni della malattia che lo avrebbe stroncato ad appena 58 anni di età, un amico gli parlò per telefono. Mi par di ricordare che fosse Eugenio Scalfari, direttore della *Repubblica*. Non trovandolo del solito estro, gli chiese: «Mario, che cos'hai?». E Formenton rispose: «Niente. Ho solo un refuso». Era un tumore.

Ho provato un certo sollievo quando mi sono imbattuto in questo pregevole testo: «Secnodo un pfrosseore dlel'Unviesrità di Cmabrdige, non imorpta in che oridne apapai-no le letetre in una paolra, l'uınca csoa immorptate è che la pimra e l'ulimta letetra sinao nel ptošo gituso. Il riuſtlato può serbmare mloto cnoſſuo e noonſtatne ttuto ſi può legerge ſezna mloti prleobmi. Qeſuto ſi dvee al ftato che la mtene uanma non lgege ongi ltetera una a una, ma la paolra nel ſuo iſineme. Cuorſio, no?».